

Monaco Giustizia, fuitina di Bettini a pag. 9

3074

LA SCAPPATELLA DEL “CHIERICO” BETTINI CONTRO LA GIUSTIZIA

CONVERSIONE

IL DEM FIRMERÀ
I REFERENDUM
“BERLUSCONIANI”
DI RADICALI
E LEGA, MA COSÌ
SFASCIA PD E 5S

FRANCO MONACO

Penso che riusciremo a sopravvivere alla notizia, da lui medesimo annunciata con enfasi, che Goffredo Bettini firmerà per i referendum proposti da Radicali e Lega in tema di giustizia. Certo, chi ci capisce è bravo. Non era Bettini il più fiero e loquace ideologo dell'asse Pd-M5S? Non voglio pensare che su quell'alleanza egli scommetta per mere ragioni quantitative, anziché di qualità delle rispettive proposte politiche, per affinità tra esse. Essendo noto che una visione legalitaria è tuttora un tratto identitario non revocato del M5S.

NEL MOTIVARE LA SUA FIRMA, Bettini muove da un giudizio francamente tirato: e cioè che la legge Cartabia non si discosterebbe sostanzialmente dalla sua bozza originaria (“un compromesso che non cambia la sostanza del testo varato dal governo Draghi”). Tesi doppiamente ardita. Sia perché trascura le correzioni sostanziali strappate da Conte (dalla esclusione dall'improcedibilità per i reati più gravi alla norma transitoria che ne differisce l'entrata in vigore. Già gli effetti della Bonafede erano differenti!). Sia perché misconosce così l'esordio della leadership di Conte, del quale Bettini continua a professarsi estimatore. Ma la cosa sorprende anche per altre ragioni. Discostandosi dalla linea del Pd e anche dalla sua cultura parlamentarista, egli esorcizza la contraddizione tra leale partecipazione a maggioranza e governo e scorciatoia referendaria. Minimizzando la partnership di Salvini. Palesemente strumentale ma che imprime ai referendum un sigillo politico decisivo. Con la puntuale ed eloquente adesione di Renzi, che, come su altri fronti, occhieggia a Salvini e da sempre, strategicamente, si adopera per spezzare l'asse Pd-M5S.

Bettini è troppo scafato per

non intendere, al di là del merito del giudizio sia sulla legge Cartabia che sui referendum, come essi abbiano una allure (e anche qualcosa in più) in senso lato berlusconiana. O che, comunque, molti si applicano a concepirli e interpretarli così. Essi si inscrivono in una narrazione, da più parti veicolata, che fa leva sulla smemoratezza, secondo la quale la stagione delle leggi *ad personam* ce la saremmo inventata noi. Una guerra ai fantasmi, una nostra ossessione. Difficile negare il segno ostile alla magistratura inscritto nei referendum radicali. Non da oggi. Ma tanto più oggi: troppi vivono questa stagione come l'occasione propizia per dare una lezione alla magistratura, profittando della crisi e delle divisioni che l'hanno investita. Non basta, come fa Bettini in un inciso, evocare retoricamente l'eroismo di taluni magistrati per smentire il segno palese di quei referendum. Singolare altresì l'assenso all'abrogazione della legge Severino, varata da una larga maggioranza (comprendente il Pd) quale prezioso segnale di un'inversione di tendenza in tema di incandidabilità dei condannati. Anche questa ritrattazione è un segno dei tempi nuovi che hanno un sapore antico.

Infine: curiosa ancorché non nuova – di più: un classico – la motivazione ossia la preoccupazione di non lasciare alla destra cause che sarebbero della sinistra. Una teoria insidiosa che spesso si risolve nel suo contrario ovvero nell'accordarsi alle iniziative politiche degli avversari, per convincere se stessi e gli altri che non ci si è piuttosto acconciati a una palese subalternità. È questo il tratto della “sinistra innovativa, moderna, critica e libertaria” propugnata da Bettini? Con tutti i suoi limiti, meglio allora la vecchia sinistra che aveva una qualche sensibilità per la questione morale intesa come questione politica.

